



SETTIMANALE  
DI POLITICA  
E COSTUME  
Autorizzazione del tribunale  
di Siracusa n.2/2003



Spedizione in  
abbonamento postale  
Pubblicità inferiore al 70 %

# i fatti

della domenica



diretto da Salvo Benanti

Email: [ifattisr@gmail.com](mailto:ifattisr@gmail.com)

Anno 35

FONDATO NEL 1988  
N° 28/2023  
Domenica 9 luglio 2023

## On. Cannata: Zona industriale salva Ora stiamo mettendo le basi perchè diventi hub energetico europeo

**Onorevole Luca Cannata, il Petrolchimico è salvo definitivamente o ci sono ancora cose da fare a livello di governo nazionale? Il punto qual è?**

È stato un grandissimo risultato. Sin dal primo giorno ho seguito e chiesto al Ministro Urso attenzione e ricerca delle soluzioni. Grazie al nostro operato con il governo Meloni e le competenze del ministro Urso siamo riusciti a salvare la zona industriale e i suoi 10 mila occupati. Siamo riusciti a dare prospettiva di sviluppo sostenibile per il futuro e a garantire il pil della nostra provincia che ricordo per il 50 per cento si basa sulla zona industriale. Continuerò a seguire come fatto dal mio insediamento che si realizzi una sana transizione energetica con l'attuazione del piano asseverato dal governo. Abbiamo messo le basi affinché si diventi hub energetico dell'Europa.

**Il Comitato Attivisti Siracusani ha scritto che il capoluogo con le piste ciclabili ha già perso 2500 posti auto. Se consideriamo che Siracusa ha poche strade e pochi parcheggi si può dire che siamo davvero messi molto male. Di questo passo la ricaduta è facilmente ipotizzabile: chiuderanno molte altre piccole attività e resteranno solo i supermercati..**

Le piste ciclabili sono importanti per la viabilità Green delle città e dunque è importante che vengano fatti investimenti in tal senso. Ovviamente quando si intende mettere a terra dei progetti è chiaro che bisogna contemperare le esigenze di tutta la cittadinanza interessata. Credo che in alcuni casi a Siracusa ci siano stati degli errori che vanno corretti. **La Camera di commercio di Siracusa, nonostante il voto del Parlamento che l'aveva liberata dal morso catanese, con la delibera del governatore Schifani vede la sua autonomia nuovamente a rischio**

Sulla camera di commercio a seguito di diverse richieste ho subito interessato il ministero dello sviluppo economico che prontamente si è messo in moto coinvolgendo tutti gli stakeholder affinché si arrivi ad una soluzione che garantisca e coniughi le aspettative delle diverse realtà territoriali.

**La forza dirompente sulla comunicazione locale rischia d'influenzare anche l'elezione del nuovo presidente del Consiglio comunale, l'ex sindaco Garozzo convoca tutta l'opposizione, gli italoitaliani sarebbero contenti con un presidente del Pd. In sintesi gli autonomisti di Lombardo continuano ad andare d'intesa con Italia, insieme prendono i vostri consiglieri, ora vogliono commissariare il centro destra**

Sul presidente del consiglio comunale come ho già detto serve da parte della politica locale un atto significativo di maturità capace di dimostrare serietà e lealtà nei confronti del proprio elettorato.

**Faccia un po' d'autocritica. Perché il centro destra ha perso? I traditori? Messina soft? Comunicazione insufficiente?**

C'è un po' di tutto. Fra sautafossi e traditori mi pare che non ci siamo fatti mancare nulla. Anche l'appar-



entamento con altre liste non affini è stato un errore che ha visto un'ammucchiata ingiustificata figlia della preoccupazione della sconfitta e di interessi personali di parte e non di visione del governo della città. Personalmente quando sono stato sentito su ciò, ho espresso le mie perplessità e il mio parere contrario. Le scelte sono state prese in maggioranza tra i partiti e le liste civiche interessate ma il risultato è quello visto. Ovviamente adesso bisogna ripartire.

**Come vede il futuro di Siracusa? Come saranno i**

**prossimi anni? Resta ottimista o c'è qualcosa da fare subito?**

Sono sempre ottimista e siamo pronti per le nuove sfide elettorali con una classe dirigente che saprà incarnare la politica fattiva che ci contraddistingue. Le basi ci sono tutte e noi come fdi abbiamo creato un bel gruppo composto da tanti giovani e persone preparate e di esperienza pronti a governare bene per il futuro.

# Mezza lira di neve bastava a gelare acqua, zucchero, limone e bianco d'uovo a schiuma, che era la granita di una volta che ancora esiste

[Storia, Tradizione e Ricordo di una peculiarità della nostra amata Sicilia "la Granita"](#)

**A Granita ro chioschu di Don Firili... correva l'anno 1967**  
*Tu nun sacciu se existi a filicità. Sacciu però ca existi a granita... No passatu a brioche nun c'era e si mangiava a granita accumpagnata cu n' filuncinu ri pani... cauru cauru, s'ancuntraunu u fuocu ro pani e a nivi ra muntagna... e accusi a jurnata a cuminciava beni...*

«Chi si ricorda più della neve che i carretti portavano giù dalle neviere di montagna, coperta di sale e paglia, e di cui per le strade si gridava la vendita e dalle case si accorreva a comprarla a refrigerio delle mense estive? Due soldi di neve, quattro soldi: e la si metteva nell'apposito incavo di certe bottiglie (non ne ho più viste in giro), a far fresca l'acqua, a rendere quei fortissimi vini rossi all'illusione della leggerezza. Mezza lira di neve poi bastava a gelare quell'insieme di acqua, zucchero, limone e bianco d'uovo battuto a schiuma, che era la granita: la granita di una volta che ancora, fortunatamente, in qualche paese fuori mano è possibile trovare.»

Leonardo Sciascia.

**Granita siciliana: la storia di una tradizione amata in tutto il mondo**

Amata, imitata e decantata. Esaltazione del palato e sinonimo di sicilianità. La granita siciliana non è una semplice pietanza. Il suo sapore ci accompagna fin da bambini. Per noi, nati in questa terra variopinta e selvaggia, è ricordo, evocazione, identità e memoria. La ritroviamo sia nella serie del Commissario Montalbano scritta da Andrea Camilleri che in "Il Gattopardo" di Giuseppe Tomasi di Lampedusa. La granita siciliana rappresenta un rito e racconta la vita stessa degli isolani. Un cibo che parla di tradizioni e di sapori e di profumi che ci appartengono.

*Le sue origini vengono fatte risalire alla dominazione araba in Sicilia. Gli arabi portarono la ricetta dello sherbet (o sherbat), una bevanda ghiacciata composta da succhi di frutta o acqua di rose.*

Bisogna ricordare che nella nostra isola esisteva la figura del nivaro, colui che in inverno si occupava di raccogliere la neve sull'Etna, sui monti Peloritani, Iblei o Nebrodi. La neve raccolta veniva preservata dalla calura estiva nelle cosiddette neviere, luoghi naturali o artificiali deputati alla conservazione del bene. Il ghiaccio, in estate, veniva grattato e impiegato nella preparazione di sorbetti ricoperti da sciroppi o spremute.

**Grattachecca**

La preparazione con il ghiaccio grattato sopravvive ancora oggi nella grattachecca romana

Da sherbat a granita

Nel corso del XVI secolo la ricetta subisce un'importante modifica. La neve viene usata con il sale marino come refrigerante e nasce il pozzetto; un tino costruito in legno con all'interno un secchiello in zinco che viene girato agevolmente grazie ad una manovella. L'intercapedine, in questo modo, veniva riempita con la combinazione di sale e di neve e chiusa da un sacco di juta. La miscela congelava il composto del pozzetto tramite la sottrazione di calore e il movimento rotatorio interno delle pale impediva la formazione di cristalli di ghiaccio troppo voluminosi.

Nel corso del XX secolo la neve è stata sostituita con l'acqua ed il miele con lo zucchero. Il pozzetto, invece, dalla gelatiera. L'impasto è cremoso, privo d'aria e ricchissimo di sapore.

**Acitrezza: la granita nel paese dei Malavoglia**

Nelle mie ricerche per andare a scoprire l'origine e il nome dell'inventore della granita siciliana, mi sono imbattuto nel paese dei Malavoglia, ad Acitrezza. La granita sarebbe stata inventata da Francesco Procopio dei Coltelli; un cuoco vissuto a cavallo tra '600 e '700, tra la Sicilia e Parigi, noto in quest'ultima come Le Procopé.

La storia è affascinante e tutt'ora si può ascoltare al Museo Casa del Nespolo di Acitrezza, frazione di Acicastello. Si racconta che Francesco Procopio dei Coltelli, grazie alla sua permanenza presso il borgo marinaro di Acitrezza (luogo in cui veniva smerciata la neve proveniente dall'Etna), sia riuscito ad affinare le sue tecniche dolciarie fino alla realizzazione della granita. La tradizione popolare, inoltre, designa Procopio come un ex pescatore, nato proprio in quel di Acitrezza, ma dai documenti battesimali risulta essere nato a Palermo e con il cognome di Cutò. Quel che è certo è che il cuoco siciliano sia ritenuto ufficialmente il padre dei gelati. È stato il fondatore del più antico caffè di Parigi ed il primo ad aprire un locale destinato alla vendita di gelati.

**Curiosità in pillole sulla granita siciliana**

Ad Acireale ogni anno si svolge la Nivarata, il Festival internazionale della granita siciliana. La manifestazione è nata per omaggiare Don Angilinu Trovato, "u gilataru" (a metà del Novecento si dedicò alla tradizione artigianale del gelato e della granita nelle zone dell'acese).

Un'antica leggenda narra di Oxiria, giovane principessa fenicia, approdata in Sicilia alla ricerca del suo amato. La storia racconta del tempo trascorso, ahimè tiranno, tra preoccupazio-



## Quartiere degli Archi... Ibla



ni, incertezze e la paura di veder sfiorire la propria bellezza. Il rimedio? Una miscela a base di neve dell'Etna e succhi di frutta.

Il termine mezza con panna si riferisce al gusto caffè. Fino agli anni '50-'70, era consuetudine accompagnare la granita al caffè con del pane croccante dalla forma allungata e sottile. Il bicchiere utilizzato era molto diverso da quello attuale, aveva una forma sviluppata in altezza. Alcune persone, com'è facile intuire, ne chiedevano "mezza". Oggi, soppiantato quel bicchiere e quel pane, ordinare "mezza con panna" senza specificare il gusto, corrisponde alla ri-

chiesta di una granita al caffè con panna.

A Catania, oltre alla granita al pistacchio di Bronte, è molto diffusa quella alla mandorla. La minnulata, cioè mandorlata, dovrebbe essere servita con un goccio di caffè. Impossibile gustare la granita senza "brioscia". Rigorosamente col "tuppo": tra storia, tradizioni e antiche leggende.

**Continua a pagina 5**

# Non è solo la mancanza di profeti in Patria, ma la penosa e dilagante mancanza di cultura che affligge i mezzi d'informazione italiani

**Pubbllichiamo a puntate "Ferlito proibito", il nuovo libro di Salvatore Ferlito la Rocca, l'eccellenza siracusana che da tanti anni gira il mondo restando tuttavia sempre innamorato della nostra splendida città, oggi invasa dai barbari.**

24 novembre 2018

Lasciate in pace i bambini  
Inutile dirvi che il gioco dell'oca sul gender dell'associazione siracusana che ha proposto per le scuole, si inquadra nella casella dell'antropologia drammatica dei nostri tempi. Avverando così la profezia di Pasolini: l'apparire dei chierici di sinistra che vigileranno sul nuovo totalitarismo composto dei residui dell'ideologia libertaria, una nuova inquisizione, dove astrazione e omologazione vanno a braccetto in un gioco costituito da frammenti di un discorso per nulla amoroso. Dovremmo invece concentrarci sulla distruzione della catechesi omologante del diverso, attraverso un'educazione sentimentale che aiuti a conoscere, non solo a riconoscere e amare, i milioni di sessi diversi, i quali spesso si nascondono nel deserto dei cuori e a volte rimangono incomprensibili anche a noi stessi. A questa burocratizzazione del genere sessuale, trionfo del complesso di colpa borghese, rispondo con una poesia dai versi scintillanti di P.P. Pasolini: "Poesia della tradizione": «oh sfortunata generazione / piangerai, ma di lacrime senza vita / perché forse / non saprai neanche rian-dare / a ciò che non avendo avuto non hai neanche perdu-to: / povera generazione calvinista co-me alle origini della borghesia / fan-ciuillescamente pragmatica, pueril-mente attiva / tu hai cercato salvezza nell'organizzazione / (che non può al-tro produrre che altra organizzazione) / e hai passato i giorni della gioventù / parlando il linguaggio della democrazia bu-rocatica / non uscen-do mai della ripetizio-ne delle formule».

7 settembre 2021

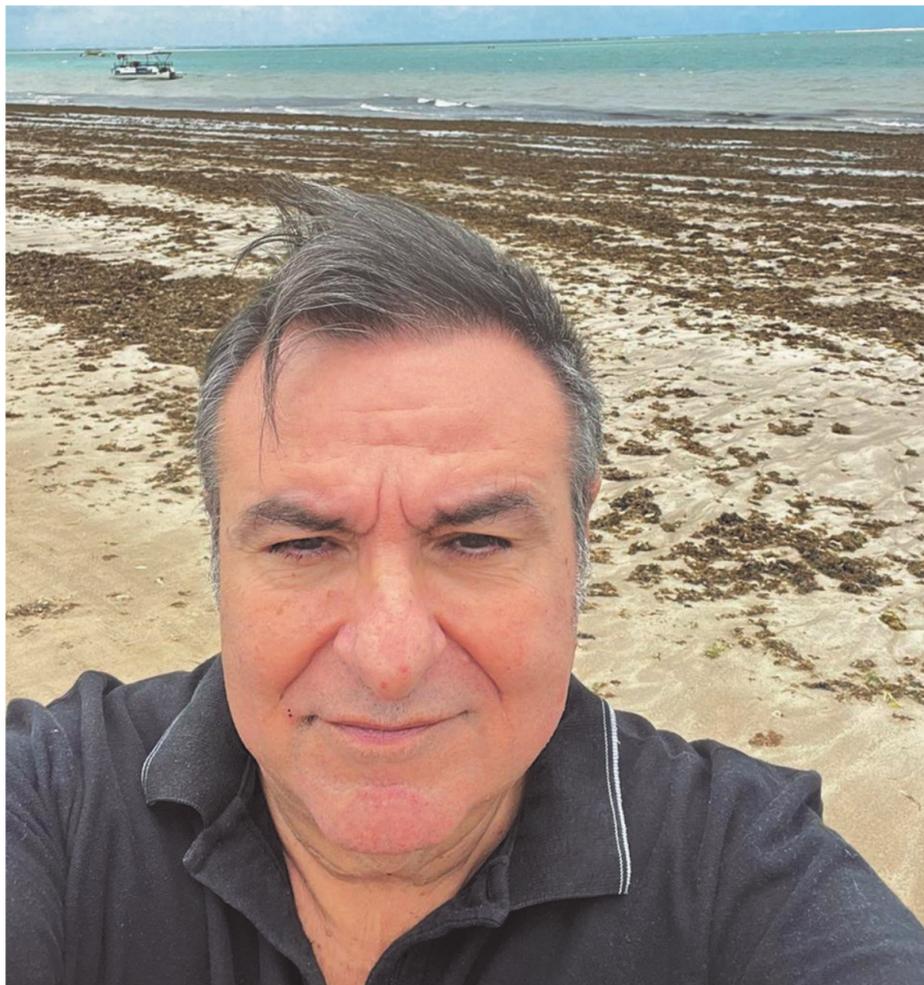
Storie di COVID.

Ancora vagano i mostri del vecchio mondo, come avrebbe detto Antonio Gramsci. Il carattere autoritario dello Stato sanitario funziona perché rispecchia la nostra società. Se non riusciamo a collegare i movimenti sociali, anche quelli considerati minoritari, che cercano di offrire una narrazione alternativa della pandemia, ci ritroveremo con la vittoria dell'ordine costituito, composto ironicamente da individui prodotti in serie da un sistema culturale e universitario che si conforma allo status quo. Finché non avremo una sinistra, e nemmeno una destra, in grado di comprendere che l'emergenza sanitaria che l'Italia sta affrontando è sostanzialmente un'emergenza di sistema, e che la fine del mondo coincide con la fine del mese per molte famiglie e con la tragedia della nuova povertà, sprofondiamo sempre più nella palude dell'oppressione delle libertà. Non si intravede all'orizzonte alcun quadro risolutivo in grado di generare una rottura efficace, che possa coniugare la transizione ecologica con un radicale cambiamento delle istituzioni e un nuovo contratto sociale. Ancora vagano i mostri del vecchio mondo, non riusciamo a sviluppare alcuna narrazione differente nel linguaggio e nell'immaginario politico che vada al di là della triste mediocrità del presente.

10 dicembre 2022

Lasciamoli cantare

I prodotti di origine immateriale non sono oggetti ma nuove relazioni sociali e interpersonali; I versi rutilanti dei Rolling Stones, le poesie sanguinanti dei romantici - morti a vent'anni, creatori di bestemmie dolcissime e struggenti - e poi le rime dei rapper banditi ed incoscienti, ci dicono che l'arte vive e



sorprende dove meno ce l'aspettiamo. Lasciamoli cantare...

2023

Rave o morte.

C'è chi, con una mente semplice e felice, ritiene i rave pericolosi. Queste persone probabilmente non hanno mai sperimentato la gioventù. A proposito di giovinezza, ad esempio, i rave sarebbero potuti piacere anche a personaggi come il Duce. Che altro è stata la marcia su Roma se non un'enorme festa di strada in tutta Italia? I ragazzi cantavano, le camicie nere ballavano verso il cuore del potere. Lo conquistarono, come alcuni riflettono oggi con tristezza, mentre altri vedono gioia. Ma lo fecero senza autorizzazione, spinti solo dalla rabbia e dalla vitalità della gioventù. Per esempio, il fascista Bolsonaro nemmeno si è avvicinato all'idea di proibirli. I rave in Brasile generano un'enorme economia, consolidano uno star system e promuovono una grande mobilità in tutto il paese. Lo stesso dicasi per Berlino, sono ormai appuntamenti imprescindibili nell'agenda culturale della capitale tedesca.

10 novembre 2015

La figura di Antonino Uccello, per me che sono cresciuto nel suo ambiente senza averlo conosciuto personalmente, ma con il costante ricordo dei suoi cari amici, è presente nei miei ricordi come se fosse stato un amico intimo. Non abbiamo avuto l'opportunità di incontrarci, dato che ci lascio nel 1979 e io arrivai nella sua "Ianiattini" all'inizio degli anni ottanta. Ma grazie all'indimenticabile amicizia con Giovanni "Turuzzu" Agnello, ho condiviso parte del percorso che Antonino Uccello aveva intrapreso: la Sicilia e la Lombardia. Come Vittorini e molti altri intellettuali siciliani in cerca di nuove esperienze e di modernità, trovavano tutto ciò a Milano. La Lombardia, senza dubbio, esprime il meglio che l'Italia ha da offrire. Turuzzu era un grande amico di Antonino Uccello, e le sue storie e i suoi trascorsi con il maestro delle tradizioni popolari siciliane erano un argomento ricorrente nelle nostre conversazioni. Sciascia, Consolo, Bufalino, Vittorini erano tutti amici di Uccello, e il suo ruolo nella cultura contemporanea italiana del Novecento è indiscusso. E fastidioso e ingiusto assistere a un servizio televisivo che parli di lui di forma irrispettosa. Pare che qualcuno abbia persino

proposto di vendere i campanacci e gli oggetti, definiti in un banalissimo servizio televisivo come "vintage", che si trovano nella Casa Museo di Palazzolo Acreide. Se solo avesse lasciato la sua sedia romana e avesse viaggiato un po' - quanto sono provinciali e superficiali i giornalisti italiani - l'auto del servizio televisivo avrebbe potuto apprezzare il fatto che numerosi musei, dall'oriente all'occidente, dal nord al sud, di tutto il mondo, hanno preso ispirazione dal metodo espositivo e di ricerca di Antonino Uccello. Qui il problema non è solo la mancanza di profeti in Patria, ma la penosa e dilagante mancanza di cultura che affligge i mezzi d'informazione italiani.

20 aprile 2016

Bergamo, Lombardia, Italia

Una cameriera tatuata di cinquant'anni mi serve un delizioso caffè, mentre la Guardia di Finanza ferma per controlli un individuo proveniente da Craiova con strane nuvolette sulla sua valigia. Una marocchina con fianchi generosi porta trionfalmente un vassoio di cornetti al cioccolato, augurandomi buongiorno con un sorriso. Il volo proveniente da Varsavia porta con sé un fiume di pelli sensibili e occhi tristi: in Polonia fa sempre freddo e i polacchi impiegano del tempo per reagire emotivamente. Siamo nel caos dei voli a basso costo dell'aeroporto di Bergamo, immersi nel suk delle diverse "Europe" che si mescolano. L'orologio nel bus che ci sta portando a Milano Centrale segna le 13:20, ma in realtà sono appena le 9:11. Mi trovo pericolosamente circondato da individui vanitosi che si ammirano allo specchio dei selfie. Nel fondo del bus, un gruppetto di giovani calciatori di Alghero discute seriamente dello "scontro salvezza". Benvenuti nel fumetto italiano. Considerando che ormai abbiamo raggiunto la media europea dell'idiozia, potrei anche pensare di trasferirmi in Italia. A questo punto, tanto vale accontentarsi e godersi il fascino del case-reccio, cosa ne pensate?

9 maggio 2019

Le case ad un euro a base d'asta

Il borgo dei borghi, il Comune di Sambuca di Sicilia, ha messo a base d'asta un euro delle dimore del suo centro storico. Credo che sia estremamente ingiusto che questi beni siano stati aggiudicati a stranieri. Tutto in Italia è contro gli italiani e soprattutto

se questi sono residenti all'estero: nulla si è pensato per far rientrare la diaspora siciliana. Patria matrigna e ingiusta, soprattutto comparando con altre nazioni europee, come ad esempio la Polonia, che assicura alloggi gratuiti in immobili di prestigio in centro storico che possono essere, con un canone ridicolo, privatizzati dai cittadini polacchi che rientrano dall'estero. Credo che le case di Sambuca di Sicilia, così come in qualsiasi altra località possibile, dovrebbero essere assegnate, sulla base di un'asta a un euro, a coloro che, avendo il diritto di preferenza, sono siciliani e tornino dall'estero.

7 luglio 2014

Questo lasciarsi il mondo alle spalle, tutto quel chiudere le porte, abbandonare i bisogni carnali: trappole orientali per occidentali di bocca buona. L'unica volta che ho incontrato il Dalai Lama, il più famoso esempio di tulku, cioè di Lama reincarnato, in poche parole un Buddha contemporaneo, fu a Palermo nel 1996. Era una persona assolutamente carnale, umana e piena di tic e fobie. Esattamente come noi.

7 luglio 2015

Se un merito ha Tsipras è quello di aver dimostrato che c'è vita oltre le Colonne d'Ercole dell'Unione europea e che il grande demerito della classe dirigente comunitaria è stato quello di aver sbagliato i calcoli con la Grecia. Hanno spinto in errore il fatto che non si voleva, in questa occasione, creare un precedente pericoloso che avrebbe potuto essere utilizzato dalle nazioni che seguono la riscossa greca, in prima battuta l'Italia. Ma questa intransigenza ha messo l'Unione europea in guai ben peggiori di quelli dai quali avrebbe voluto togliersi chiedendo austerità. E' il vero limite di questa classe dirigente del nocciolo duro d'Europa: la mancanza di flessibilità e l'incapacità d'intendere che per passare alla storia bisogna sempre passare prima possono pagare i debiti e rispettare gli impegni presi, si assume in sede europea quel banale principio che concerne il fatto che quei soldi, comunque, ai greci qualcuno li ha prestati e se ne è assunto il rischio. Chi ha erogato il finanziamento ben conosceva le condizioni del Paese beneficiario. Concluso lo schema di matematica finanziaria, passando all'esame di geopolitica, ci accorgiamo che, anche se l'uscita dall'euro della Grecia non potrebbe essere un disastro per la moneta unica, rappresenterebbe comunque una grave battuta di arresto per le Istituzioni europee e un danno alla nostra posizione geo-strategica. Osservando la vita oltre le nuove Colonne d'Ercole dell'Unione, vediamo i possibili soggetti che potrebbero approfittare della situazione.

Ovviamente, come sto scrivendo in questi giorni, la Russia, per la quale la Grecia sarebbe un vero regalo. Dopo le vicissitudini in Ucraina e l'isolamento dell'embargo, ricevere tra le braccia la Grecia sarebbe un dono del destino. La Grecia sta, per il momento, partecipando alle riunioni dei BRICS come osservatore, prossimamente potrebbe essere recettore di finanziamenti e sarà senz'altro meta del gasdotto che porterà energia alla Turchia. Altro Paese interessato è la Cina, che con una somma non esagerata potrebbe avere una influenza geopolitica non di poco conto nel Mediterraneo meridionale, ma dovrebbe poi fare i conti con una certa diffidenza del resto d'Europa. In ultima istanza, a rendere così spavaldo Tsipras, vi sarebbe anche l'interessamento degli hedge funds e le private equity firms statunitensi che potrebbero provare a speculare con la possibilità di ottimi risultati. Questa la situazione. Se proprio non siamo in angoscia, siamo messi in un angolo. Parlo da cittadino europeo, e proprio perché credo nella Patria e nel progetto di Europa Unita, mi auguro si faccia il più possibile per mutare le condizioni di vita del popolo greco, è un problema umano e di unità nazionale. Capisco che sembri strano, ma quella nazione si chiama Stati Uniti d'Europa. Non perdiamolo mai di vista e proviamo a imparare dagli errori.

Salvo Ferlito

Continua a pag. 7

# Opinioni e repliche

Diventa una esigenza avere uno spazio che consenta a chi ci legge di poter replicare o di poter dire la propria opinione su quello che è già stato pubblicato dal nostro giornale. Naturalmente chiediamo repliche stringate, o comunque compatibili con la necessità di dare visibilità a tutti.



## cittadinisulwebcittadinisulwebcitt

### Un malsano timore degli sconvolgimenti, i sensi di colpa, portano taluni a permanere in condizioni di vita stabili e logoranti

Il concetto di stabilità coincide in qualche modo con quello di staticità. Le persone tendono ad avere un assetto consolidato, noto, e non sono inclini al cambiamento anche se questo si prospetta migliorativo ma per sua natura ricco di incognite. La paura del mutamento porta con sé una serie di variabili che hanno a che vedere con il timore del nuovo, l'incertezza di una condizione inedita che per definizione minaccia il concetto di stabilità e dunque di sicurezza.

A volte la solidità che si fa fatica ad abbandonare può persino essere densa di sofferenza. Pensiamo a certi rapporti incentrati sul malessere cronico, oppure a condizioni lavorative al limite del sopportabile. In certi casi la prospettiva di cambiare e lasciare ciò che ci rende infelici dovrebbe essere una logica conseguenza. Ma non sempre è così. E' paradossale come le certezze si fondino anche sul dolore che nel tempo diventa silenzioso, quasi naturale e che l'incerto, cioè il nuovo, sia pieno di sfumature di grigio, come l'attraversare un bosco sconosciuto per un bambino. E così tutto resta com'è.

Ci si abitua a condizioni di vita precarie, alle lacrime, che diventano naturali, come un pegno da pagare con stoica rassegnazione alla vita e si rinuncia a degli sconvolgimenti esistenziali portatori di nuovi e più sereni assetti. La resistenza degli esseri umani non è sempre una dote, spesso è la prigione di se stessi rispetto ad avversità che non si intende ribaltare. Per il quieto vivere, per il timore di ciò che verrà, per la difficoltà ad assumere delle decisioni a volte impopolari, ovvero avversate da una controparte che ha l'interesse a mantenerci nello status quo.

Le rivoluzioni si fanno per l'insopportabilità del presente e per la coscienza che un certo percorso di vita, costellato da dispiaceri e fatica, non è un'ovvia condizione da metabolizzare. L'organismo rigetta



il cibo avariato, attraverso conati espulsivi, perché segue una trama di benessere che non prevede l'avvelenamento. L'omeostasi che tende al raggiungimento di una relativa stabilità non ci condanna ad un'autoregolazione centrata sul dolore, anzi ci spinge a modificare una simile eventualità, posizionandoci lontano dalla sofferenza.

Consuetudini, un malsano timore degli sconvolgimenti, i sensi di colpa, portano taluni a permanere in condizioni di vita stabili e logoranti. Ed è ovvio che questa resistenza ad oltranza nulla ha a che vedere con l'equilibrio psichico e

col benessere. Si può resistere in attesa di sferrare il colpo della trasformazione. Il resto è un sordido logorio che consuma l'esistenza e la rende iniqua. Le persone si lamentano delle condizioni nelle quali vivono e desidererebbero cambiarle. Almeno a parole. Ma spesso vorrebbero farlo tramite un miracolo, un intervento terzo o che gli altri intorno a loro si accorgessero e di concerto modificassero il loro modo di fare per favorire il cambiamento dell'interessato. Ciò è evidentemente un miraggio, un'aspettativa magica, perché il cambiamento può essere spiegato, analizzato tra

pro e contro e in parte suscitato. Ma è sempre e solo l'individuo che ha necessità di un nuovo orizzonte ad attuarlo, senza alibi e frenate in corso d'opera. Non lo puoi fare da solo - si suol dire - ma puoi farlo solo tu. Cambiare ha la stessa vitalità di un fiume che scorre spedito il cui letto a volte può essere ostruito da rami e pietre. Ma la forza dell'acqua nel tempo, con la costanza della corrente, toglie gli ostacoli e procede senza indugi verso il mare. Il nuovo quando avanza ha ragione di essere. E se esso si fonda sul raggiungimento di una migliore salute allora diventa un dovere da perseguire per ogni essere umano.

Roberto Cafiso

# Don Firili, il protagonista del nostro racconto, ha deliziato per anni i turisti di passaggio a Ragusa Ibla con la sua granita rigorosamente di limone

Continua da pagina 2

## Il Turista Milanese al chiosco di Ibla anni '60...

"Una granita, per favore" – il turista milanese aveva fatto capolino al Chiosco di Don Firili..., senza provare a nascondere troppo la sua spavalderia tipico di chi non deve passare inosservato. "E una briosce con la pallina", aggiunse soddisfatto. Dietro il banco Don Firili gli diede una veloce occhiata, riuscendo a non farsene accorgere. "Ecco n'autru nordista senza educazione, ca joca a fari u patrinu".

"Che gusti ha per le granite?" - seguì il milanese, cercando un posto libero dove sedersi. "Limone" – la secca risposta del Firili. "Non c'è al cioccolato?" A questa domanda, l'ottuagenario Firili fece finta di non aver udito, ma dietro il banco aveva perfettamente distinto il disprezzo della ragazza che, rivolgendosi al compagno, chiese "ma dove mi hai portato?"

"Se non ce l'ha al cioccolato, magari al caffè?" - il milanese non mollò la presa. A quel punto, la reazione fu inevitabile: "La granita è solo di limone, le altre sono sciacquature", sentenziò il Firili. Un alone di rispettoso silenzio invase il chiosco e mentre gli altri clienti si accomodavano ai tavoli posti all'aperto, il "nordista" acconsentì: "Due granite. Di limone". Poi, incoraggiato dal sorriso del Firili il proprietario, aggiunse: "C'è da aspettare molto? Vorremmo visitare la chiesa delle Anime del Purgatorio".

"La granita va attesa come una grazia divina" – la risposta pronta del titolare. "Nessuno ti può assicurare del suo arrivo, ma il piacere è l'attesa stessa. La sua venuta è solo il compimento di un prodigio". Il signor Firili pronunciò queste parole, mentre con perizia sceglieva i limoni da spremere.

Al milanese non restò che accomodarsi fuori insieme agli altri clienti. Prese a discutere del programma della giornata con la ragazza, sempre più nauseata dalla situazione. Non si distrasse dal suo itinerario turistico, neanche quando la ragazza gli segnalò il signor Firili che rientrava nel bar con il sacchetto di sale.

La scena appena descritta la si poteva vivere casualmente in estate al chiosco di Ibla caratteristico quartiere di Ragusa.

Il quartiere ha il merito dell'accostamento della serie di variati film di cui ne menziono alcuni; dal 1948 con "Anni difficili" (Luigi Zampa) e del 1962 "Divorzio all'italiana" (Pietro Germi) 1963 "Il Gattopardo" (Luchino Visconti) 1992 "Il Ladro di bambini" (Gianni Amelio) 2006 "I Viceré" (Roberto Faenza) 2006 "L'ultimo dei corleonesi" (Alberto Negrin) 2007 "Il capo dei capi" (Enzo Monteleone e Alexis Sweet) e dal 2008 "Il commissario Montalbano" Fiction (Alberto Sironi).

Don Firili, il protagonista del nostro breve racconto, ha deliziato per anni i turisti di passaggio a Ragusa Ibla con la sua granita rigorosamente di limone, senza sottrarsi mai con gentilezza a raccontare gli aneddoti e i segreti degli attori, protagonisti dei vari film. Lo ha saputo fare con la grazia e il folclore, tipici di un uomo nato e vissuto per oltre ottant'anni nel quartiere di Ibla, diventando con il tempo, il vero personaggio principale della saga.

Don Firili ci ha lasciato da parecchio tempo. Difficilmente sarà dimenticato da chi ha avuto la fortuna ed il privilegio di averlo conosciuto... ma con grande meraviglia che ancora oggi noi tutti ragazzi di quel tempo e i turisti di oggi, possono ancora assaporare la mitica granita di limone fatta dal figlio "Peppe" di Don Firili.

## Il Mitico Chiosco del Quartiere degli Archi... fra sapori e nostalgia

Arrivando da lontano è quello che si nota a prima vista dopo la maestosa chiesa delle Anime del Purgatorio... Man mano che ti avvicini invece è l'olfatto il senso a essere rapito. O almeno, così dicono. C'è addirittura chi ama farsi trasportare dal proprio naso con il braccio destro teso sul volante, il gomito sinistro piegato fuori dal finestrino e la freccia lampeggiante, a destra. Lato est della strada che porta da Largo San Paolo a Via del Mercato nel cuore di Ragusa Ibla. Un posto di congiun-



zione, un trait d'union, tra quel che resta delle glorie abitative di alti palazzoni barocchi e quel che ne sarà della modernità anni '30. E' qui che cinquantasette anni feci la mia prima colazione fuori di casa... al "Chiosco", mio padre Giovanni... conosciuto con l'appellativo di Testa Rossa mi portò a degustare la mitica granita di limone con il filoncino caldo... (la Briosca venne qualche anno dopo...) ricordo con emozione quella mattina... Mia madre mi aveva lasciato ai piedi del mio lettino tutto l'occorrente per vestirmi (era già andata da tempo all'ospedale per lavoro...), una maglietta rigata di colori marini, dei pantaloncini di colore sahariano e gli adorati sandali... l'atmosfera era surreale, la piazza era gremita di gente indaffarata e ragazzi, che ormai liberi dai vincoli scolastici, migravano come rondini da una viuzza all'altra senza sosta e apparentemente senza meta. Mio padre parcheggiò la settecentocinquanta FIAT Giannini davanti al Chiosco e mi invitò a sedermi ad uno dei tavoli che circondavano il Chiosco di Don Firili... e lì che dopo tanti anni di mangiare la zuppa di latte (senza caffè... perché ero piccolo) co le fette di pane

di casa, assaporai la granita di limone e il filoncino caldo sfornato da pochi minuti dal forno antistante al chiosco... ero contentissimo e guardai mio padre che con orgoglio mi indicava al proprietario del Chiosco che quel ragazzo era suo figlio e che aveva superato la prima classe delle elementari... ed io proprio in quell'istante immortalai nella mia mente una fotografia dell'Evento che rimarrà indelebile nella mia mente: La mia prima promozione... la mia prima colazione fuori casa... la consapevolezza di essere amato e accudito dal mio caro Padre "Testa Rossa..."

Abbiamo tutti un pezzettino di passato che va in rovina o che viene venduto pezzo per pezzo. Solo che per la maggior parte delle persone non è un giardino; è il modo in cui pensavamo a qualcosa o qualcuno... lo ricordo con benevolenza e con un pizzico di nostalgia... ma ringrazio il mio passato perché sono quel che sono anche grazie a esso...

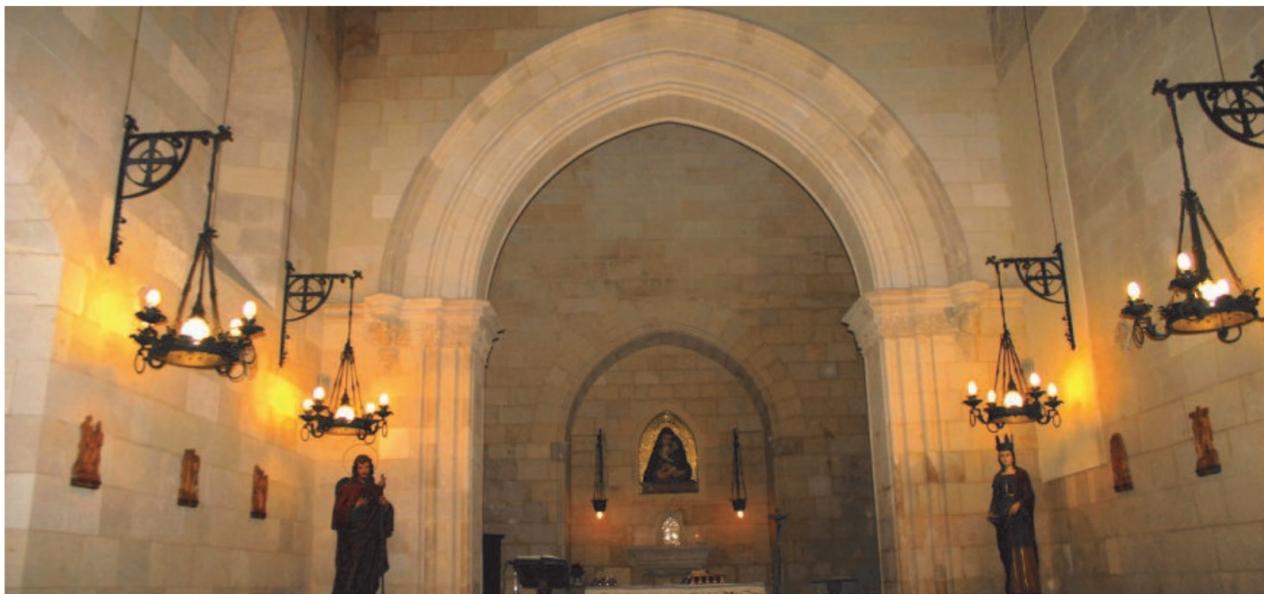
Salvatore Battaglia  
Presidente dell'Accademia delle Prefi

# Nella chiesa dei Miracoli viene custodita la statua lignea di Santa Lucia che era in processione prima del simulacro d'argento

Posta in Via Dei Miracoli dove un tempo sorgeva l'antica chiesa di S. Giorgio, fu il vescovo Gabriele Dalmazio a darle l'attuale nome in ricordo del miracolo compiuto da un'immagine della Madonna, di far cessare l'epidemia di peste del 1500. Di questa antica immagine, che pare si trovasse dipinta in una parete, non rimane traccia e, al suo posto viene considerata tale una scultura a mezzo busto della Madonna col Bambino, opera di un ignoto del Quattrocento, posta sull'altare maggiore. La chiesa subì gravi danni dal terremoto del 1693, ma fu ricostruita l'anno seguente.

Elemento di pregio, l'elegante portale di marmo di stile rinascimentale fiancheggiato da semicolonne scanalate, forse della scuola del Gagini, che reca incisi sull'architrave finemente lavorato, la data di costruzione, gli stemmi del vescovo Dalmazio, della città di Siracusa e un'immagine di S. Lucia.

Di particolare interesse la lunetta in cui si trova un gruppo scultoreo della Madonna col Bambino tra S. Rocco e S. Sebastiano. All'interno degli stipiti di marmo sono scolpiti rilievi floreali, mentre sulla soglia si notano due piccoli leoni accovacciati. Bella ed elegante l'edicola che fianeggia il portale sul lato sinistro, di stile catalano, ha forma pentagonale e accoglie una riproduzione della Madonna col Bambino di Giovanni della Robia. La delimita una cornice a tralci alla cui base s'intravedono, perché molto degradati, due angeli con le ali spiegate.



Le varie trasformazioni e sovrapposizioni, dovute anche alla costruzione delle fortificazioni hanno mutato il piano della strada per cui il portale marmoreo è stato abbassato, come dimostrano alcuni blocchi di marmo non lavorato inseriti, e la scalinata interna d'accesso alla chiesa. L'interno è ad una navata ed ha come elemento caratterizzante l'arco che delimita l'abside, decorato con figure zoomorfiche, cosa alquanto inconsueta per il periodo arago-

nese.

Nella chiesa si conserva la statua lignea di S. Lucia che veniva portata in processione prima che si costruisse il simulacro d'argento che ora ammiriamo.

Testo tratto da "Architettura religiosa in Ortigia" di Lucia Acerra, EDIPRINT, 1995.



# ACQUA AZZURRA



ANTIBIOTIC  
**FREE**



CONTROL UNION  
**CERTIFIED**





**GLOBALGAP**  
GGN: 4059883888867



# Abito a Varsavia oltre il confine tra Srodmiescie e Wola, che era il quartiere abitato da operai con le facce rubizze

Continua da pag.3

Minsk, Bielorussia, 2 Aprile 2015  
Del discreto, ma deciso, ritorno della pratica del baciamano in Bielorussia. Era relegato ai pomeriggi all'Opera Nazionale, questo desueto arcaico gesto, posso giurarvi che non l'ho cercato. Le prime avvistaglie erano già arrivate a Varsavia: una signora bielorusa, dopo un incontro cordiale e in compagnia di un conoscente mi porge la mano. Era una flebile e morbida mossa che rivela un chiaro incarnato. La mano era posta già per essere baciata, piatta mi attendeva senza energia. Un corpo gentile che non chiedeva intimità ma solo cortesia. Credendo mi fossi sbagliato a pensare ad una nuova tendenza delle buone maniere, e non ci pensai più. Ma il giorno successivo, ecco che di nuovo si presenta quell'accenno cortese, la stessa signora alla partenza mi riservava la morbida mano di dorso e inerte. Non che fosse fastidiosa, ma l'assenza di trasporto, ovvia tra estranei appena conoscenti, mi stupiva. Poi ancora mi dimenticai. Tutto accadde nuovamente a Minsk, e qui voi potreste dire: chissà, forse saranno state tutte donne dello stesso ambiente? Potremmo invece parlare di quel baciamano dimenticato e appena tornato come di un episodio virale. Proprio a Minsk: alla frontiera tra due mondi, tra un popolo russificato a forza di leggi rivoluzionarie e poi convertito al turbo capitalismo, leggermente moderato, alla bielorusa: tanti impianti sportivi e una rete viaria e ferroviaria desueta, con necessarie riforme e imminenti privatizzazioni che la potranno far diventare il giardino ameno dei moscoviti. Una eccentrica quasi-Russia dove è consentito giocare al casinò e fare la vita bella, anche un po' a buon mercato rispetto a Mosca, dove invece tutto è caro e si subisce l'arroganza tipica delle grandi capitali. In questo Minsk continua ad essere un tranquillo posto di provincia, molto meno abbordabile per via dell'invasione del popolo dei SUV moscoviti, e dove il galateo prova a rincorrere archetipi mai osati altrove nel nuovo millennio. Di fatto il baciamano ormai è una realtà diffusa e io comincio a farlo: nella versione ortodossa, con le labbra appena vicine e che mai toccheranno l'epidermide delle signore, e anche i baci intensi, brevi e un poco furtivi a mani date con la tenerezza candida di un messaggio cifrato, come mai si è provato oggi, nell'epoca sfrontata è un po' scontata del web e dell'incontro globale. Viva il baciamano da fare alle confesse e alle commesse, alle lesbiche e alle signore attempate. Invito con questa mia alla dolce pratica di riverire e non amare, rispettarle e forse lentamente scoprire persone che da anonime possano di colpo diventare interessanti, oppure rimanere ancora nell'ombra, sotto il dorso di mani e di pelli di tutti i profumi e i colori. Mani e mani, e che si amino o no poco importa, dopo un guanto tolto sotto la neve d'aprile e due occhi che si incontrano la prima volta. Va bene così anche se fosse l'ultima.

28 settembre 2015  
Il disegno accogliente delle strade di Firenze è accompagnato da un sole generoso. Ho esplorato la conca circondata dalle colline verdi, scolpite a mano, costruite con una terra ubertosa. Non stupisce che nel 1865 fosse qui la capitale del Regno d'Italia, la ricchezza e la generosità architettonica della città la tiene sempre ai vertici delle città più eleganti d'Europa. Nonostante lo sconquasso di lavori in corso, che hanno investito la città in questi ultimi tempi, e lo spirito dedito alla scoraggiante predazione degli ospiti - comune a tutte le località turistiche italiane - Firenze è ben tenuta. Riesce ancora ad ammalare. A rendere una visita indimenticabile. L'elemento umano e le presenze ormai stabili di diverse culture e di popoli venuti qui a vivere, mostra una popolazione nel bel mezzo di una trasformazione antropologica. Ma, a parte i poveri venditori abusivi di colore, costretti a correre inseguiti a giorni alterni dai vigili urbani, le nuove generazioni di orientali, sudamericani e quell'infinito minestrone umano che nel tempo si è insediato a Firenze, pare che si sia ben integrato nella vita cittadina. Ispirando un timido accenno di compatibilità umana, che fa da contrasto all'immagine di questa Italia disperata e feroce con i poveri che ci arriva dai media disinformati. Le ragazzine fiorentine sono deliziose: gli occhi grandi e neri come italianissime amarene, i lineamenti del volto ci dicono che sono il prodotto di sorprendenti commistioni. E il primo regalo che giunge alla vista dall'amore multiculturale. A sedici anni, il bianco e il nero e il rosa si confonde. Non è motivo di separazione. Questa per me è una buona notizia. La bellezza non perde la sua identità italiana anche se i genitori non lo sono. Mi sembra incredibile che questi ragazzi non abbiano il nostro passaporto e che siano trattati da



alieni. Poi se ti fai un giro in centro e vai, ad esempio, a via delle Ruote - è stato uno dei percorsi che abbiamo fatto io ed Angelo Maiorca per andare a pranzo da un ottimo ristorante vegetariano della zona - vedi di colpo, tra facciate nobili, portoni eleganti, mensole regolari e palazzi dal disegno preciso, una grande chiazza grigia, sgradevole e sgraziata. Poi ti avvicini e vedi la bandiera italiana e capisci che si tratta di un ufficio pubblico. In spregio del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio appare di colpo, nel centro storico di Firenze, una grigia caserma dall'improbabile architettura. Questa è la nostra tragedia nazionale: uno stato senza identità che è ovunque col suo tetro simbolismo estetico. Che alla fine conferma il semplice concetto di forma come sostanza, alternarsi di grazia e disgrazia, Italia fascinoso e Italia rognosa. Lo Stato italiano non ha una sua conformità calzante alla nostra vera identità nazionale, perché allora insistere? Non è forse giunto il tempo di poterne fare a meno?  
6 aprile 2015  
Pasquetta dentro mura (di casa)  
Io abito a Varsavia poco oltre il confine tra Srodmiescie ("centro cittadino") e Wola, che era il quartiere operaio abitato da lavoratori con le facce rubizze. Effetto dovuto se non alla salute almeno al vino a buon mercato. Adesso, in questa prima cerchia di Wola, insistono grandi alberghi e il quartiere ha tutto un suo tono. Nel palazzo dove vivo io siamo circondati da telecamere, e in cabina di regia, come in tutti i condomini "bene" di Varsavia, siede giorno e notte un poliziotto privato. Diciamo che è tutto tranne che un contesto degradato. I nuovi vicini del piano superiore sono molto rumorosi. Si sente continuamente correre, da mattina a sera tardi, una piccola creatura. Dal rumore delle scarpe forse avrà meno di dieci anni. Questo avviene anche durante gli orari che normalmente sono dedicati ai bambini della sua età per andare a scuola. Col tempo capisco meglio, e sentendo attraverso il soffitto la sua voce, che reagisce perché sgridata, comprendo che è una bambina. Mi chiedo, com'è possibile che una bambina di otto o dieci anni non possa andare a scuola? Approfitando del nostro poliziotto privato vengo a sapere che è una famiglia araba che è appena arrivata. Probabilmente i genitori sono funzionari d'ambasciata, dice il nostro portiere armato. Perché la bambina non vada a scuola possiamo immaginarlo, ma francamente non so che fare, ogni volta che sento quella bambina correre in casa mi si stringe il cuore. Queste piccole donne in cattività ci proietta in una triste realtà senza molte soluzioni. Conoscendo i Paesi arabi si vede anche un'altra realtà differente e parallela, che si fa strada, nonostante molte difficoltà. Ma tutto è frammentato, mondi opposti convivono uno accanto all'altro, come se fossero differenti dimensioni della realtà.  
2018  
La Santa Lucia che manda messaggi in gergo di strada, ci comunica tristemente la fine del linguaggio umanistico, e annuncia l'av-

vio spedito verso una seconda rivoluzione industriale dove la Chiesa e i suoi simboli rimarranno ai margini. La fine del mondo classico corrisponde con la morte del Sacro. Chi sostiene che esso è inutile - forse la stragrande maggioranza? - si nutre dei falsi miti della società dei consumi e si proietta nel credo della nuova predicazione della affettività "accoglienza", dove attraverso questo espediente si costruiscono nuove categorie umane. Una certa umanità di seconda classe, asciutta e senza il conforto dell'Umanesimo, e una liturgia sterile affidata alle sentinelle del silenzio e della omologazione. Il cinismo che accompagna questa immagine ci dice che viviamo in un mondo totalmente laico e tecnico, dove alla Chiesa è affidato un ruolo meramente folcloristico e a difesa simbolica del debole - sempre più scelto per ragioni di opportunità che per vera necessità - . A noi che crediamo ancora nella parola che appartiene all'Universo laico del significato, questo mondo carico di significanti superficiali e laconici, ci appare morto, senza futuro. La finta espressività della Santa, che ritrova la vista e ammonisce i passanti, ci introduce nel nostro universo quotidiano perfettamente omologato e senza diversità di culture. Questa visione apocalittica potrà essere forse l'evidenza dei fatti ma è anche possibilmente iniqua. Perché anche se l'immagine significa tutto questo, ha comunque in sé pure gli elementi che possono farci superare la desertificazione dell'anima e il ristagno terminale. Diventa, in negativo, la ricerca di una nuova espressività e, nonostante la sua evidente blasfemia, ci dice che è possibile una via di salvezza. Perché l'immagine va oltre ogni senso di colpa: è innocente. Questa sua ingenuità può dare, nello stesso tempo, l'opportunità di provare a costruire nuovi valori, spingendoci a riflettere sulla natura del Sacro. Un tentativo per uscire dallo stato di impasse proposto dal mondo ecclesiastico, arroccato sulle posizioni di una ONG residuale, che è un po' il limite della Chiesa d'oggi, per provare a ritrovare i caratteri estetici ed ideologici della espressività perduta.  
PS: Il post mi sembra abbastanza chiaro: le immagini ci dicono sempre verso dove andiamo, questa riesce a dare una traiettoria completa della mortificazione quotidiana. Ma anche se poi fino in fondo non riesco, per giustizia, a condannarla e a darle tutta questa importanza. L'immagine in sé è innocente, dice una infinità di cose negative ma lascia pure una speranza: dovremmo piuttosto fare una riflessione sulla "fine" del sacro nella nostra società e della sua emergenza, potremmo dare una spinta propulsiva verso la ricerca del bello e della espressività perduta, rimettendo di nuovo la sacralità al centro della nostra vita. Sulla progressiva perdita d'importanza della Chiesa, nella nostra società, abbiamo prova per il consolidamento di questo universo laico, privo di valori, che la società consumistica borghese ha costruito in Italia negli ultimi cinquant'anni. L'elemento materiale ha preso il sopravvento. La sfida è riportare tutto nel campo della

spiritualità e non nella costituzione di seconde umanità di sconfitti da contrapporre agli altri, a quelli che stavano fuori della povertà e oggi invece lo sono: materialmente e spiritualmente.

9 dicembre 2020  
Landini Brothers  
Ho appena letto il comunicato della Fiom Cgil sulla crisi terminale del polo petrolchimico siracusano con una serie di valutazioni ideologiche che sono sorprendenti. Si parla dei datori di lavoro accusandoli di arroganza, ma non si analizzano le cause di questa futura cassa integrazione e del blocco totale della raffinazione. Il sindacalista che scrive sembra uscito dalla macchina del tempo: è solo capace di accusare e non capire. Il covid-19 è visto più come un evento biblico ineluttabile che come una pietra filosofale che palesi l'essenza delle cose. Il settore petrolifero vive una crisi profonda da più di un decennio: surplus di produzione, il crollo delle quotazioni e le tensioni internazionali hanno portato ad uno stillicidio economico e alla tempesta perfetta della svalutazione del rublo, dell'economia iraniana in panne, dalle tensioni tra sunniti e sciiti che hanno spinto fortemente la filiera petrolifera al ribasso. Poi l'infezione e la contrazione dei consumi causati dall'universo murato del coronavirus, ha portato ad una rivoluzione domestica dell'uso della energia e ha aperto le porte alle nuove fonti, al lavoro e gli acquisti da remoto, e prepara il terreno alla imminente massiccia robotizzazione. In questo mondo che va, per forza di cose, verso le energie rinnovabili e lascia il carbon fossile al secolo passato, in questo scorcio tardivo di novecento, si chiude un capitolo e se ne aprono tanti altri. Cosa volete che faccia Lukoil oltre a fare armi e bagagli e preparare il ritorno a casa? Si occupi il sindacato piuttosto di far da gruppo di pressione presso i Govinda romani, provi ad analizzare lo strumento e non lottare contro i fantasmi del passato. Una prima cosa: il cassaintegrato è pagato per non lavorare, vediamo se potrà essere pagato in più per studiare. Approfittiamo del prossimo triennio, dove la normalizzazione arriverà a macchie di leopardo, per formare ed investire sul capitale umano. Contestualmente lanciamo la bonifica ambientale con un piano che parta da essa per una nuova rivoluzione industriale. Siracusa pretenda d'essere al centro dei prossimi finanziamenti europei, un sindacato moderno, de-ideologizzato può essere importante in questo processo delicato visto che la nostra provincia è priva di una giusta rappresentanza politica su scala regionale e nazionale. Troppo difficile da capire per i Landini brothers?

31 ottobre 2022  
La vera sciara da contemporanea  
C'è una grande verità che emerge dal conflitto ucraino: noi europei non stiamo aiutando la democrazia, perché Zelensky è un autocrate come Putin. Poi la questione aggressore/agredito ha molteplici narrazioni, e non c'è una guerra umana che non abbia questa caratteristica. C'è solo un aspetto importante e inaccettabile per gli Stati Uniti: come si possono spendere miliardi di dollari per assicurare la sicurezza in Europa e gli europei. Germania in testa, comprano miliardi di euro di energia dalla Russia? La questione è solo questa. Siamo ad un bivio: la dipendenza energetica dalla Russia cozza contro la nostra dipendenza di sicurezza militare assicurata finora dagli Stati Uniti.

Bella sciara da no?  
2023 Sanremo aiutaci tu  
La querelle sull'apparizione o no di Zelensky a Sanremo è meno sciocca di come possa sembrare. Nel mio, quasi ventennio, trascorso in est Europa ho conosciuto e sporadicamente frequentato - a cena al ristorante d'amici - i maggiori personaggi della musica leggera italiana. Devo dire che Toto Cutugno, i Ricchi e Poveri e gli altri sono molto simpatici e colti. Toto era curiosissimo sulle nuove band rock e mi chiedeva spesso dei Denovo di cui era fan. Ancora penso che fu una fesseria lo scioglimento della mitica band catanese. Tornando ai nostri melodici classici, c'è da dire che hanno un mercato immenso nella Federazione Russa, e ospitare il Presidente di un Paese nemico di Mosca nel tempio della musica italiana sarebbe la conferma di uno strappo che pagheremo caro. Principalmente perché è contro natura: l'Italia e gli italiani non sono solo un popolo amico per i russi, ma anche un modello di bellezza e di perfezione a cui loro nel profondo del cuore aspirano. Io ci andrei piano a giocare coi sentimenti. I russi sono lenti in tutto, ma come un elefante, quando hanno preso la corsa, non c'è nulla che li possa fermare. 300 carri armati? Vengono fatti fuori in un paio d'ore di battaglia. Basta avere droni a sufficienza (uno buono costa 100 euro) e qualche tiratore di missili con la mira discreta (un ceccchino afgano va pure bene, la storia ci insegna).

Ferlito proibito  
Salvatore Ferlito la Rocca  
20 — continua

# La Costituzione a convenienza è uno dei problemi seri dei politici faziosi e finti intellettuali

Noi ad Atene facciamo così, diceva qualcuno (\*), parlando concretamente al presente e non per ipotesi suggestive.

Qualche giorno fa mi sono imbattuto in una sgangherata discussione collettiva sotto un post che aveva ad oggetto una manifestazione religiosa islamica tenutasi (come altre in precedenza) sulla terrazza Talete. Per fortuna non ho partecipato a quella discussione e neppure voglio entrare nel merito dell'evento religioso, che rispetto, ma tenendomene a distanza. Tuttavia, molti commenti, da una parte e dall'altra, erano piuttosto imbarazzanti.

Eppure, senza cadere nella padella dell'ideologismo di maniera e neppure nella brace dell'intolleranza, occorre parlarne, serve approcciare il tema con freddezza e oggettività, per quanto possibile.

In quella discussione, in particolare, un'esponente di partito, contro tutte le argomentazioni "anti", senza distinguere tra esternazioni rozze e argomentazioni dignitose, si è messa a brandire la Costituzione a guisa di mestolo giustiziere, liquidando i numerosi contraddittori (ripeto, validi e meno validi che fossero), con l'argomento decisivo, secondo lei, che la Costituzione prevede il diritto di fare questo e altro e a chi non piaceva, se ne facesse una ragione.

E' vero, la Costituzione è un bellissimo catalogo di numerosi diritti, qualcuno perfino riesce a vederci scritti anche quei diritti che in realtà non ci sono scritti... Ma la Costituzione non è solo un catalogo di diritti, è anche uno strumento di garanzia della loro piena soddisfazione. E come li attua e soddisfa, questi diritti, la Costituzione? Lo ricordo io, a quella esponente di partito, coi doveri. Coi doveri, dei quali però non parlate mai, accreditando il mito che i diritti, anche quelli che non sono scritti in Costituzione, si realizzano da soli, a guisa di gemmazione dallo spirito santo dello slogan politico. Eppure la Costituzione è piena di formali statuizioni di doveri, ad esempio, nell'art. 2 ("l'adempimento dei doveri inderogabili..."), nell'art. 4 ("il dovere di svolgere un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società"), nell'art. 30 (i doveri dei genitori), nell'art. 41 (i doveri dell'imprenditore), nell'art. 52 ("La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino"), nell'art. 53 (il dovere tributario) e qui, per ultimo, ricordo quello che ritengo più importante,



l'art. 54 ("Tutti i cittadini hanno il dovere di essere fedeli alla Repubblica e di osservarne la Costituzione e le leggi. I cittadini cui sono affidate funzioni pubbliche hanno il dovere di adempierle con disciplina ed onore").

Ce ne sono ancora, di doveri, ma questi possono bastare. Ecco, chi guarda a certi fenomeni sociali solo con la lente del pregiudizio di parte/partito, si farà sfuggire il progetto complessivo della nostra Repubblica e finirà per diventare cattivo maestro di una massa priva di strumenti adeguati e per forza di cose impreparata. Non si può recitare la parte dei laici duri e puri con i simboli della religione cattolica, per poi cadere nel ridicolo del fare i chierichetti di altre confessioni, peraltro pure garantite in Costituzione, purché si assoggettino all'ordinamento della Repubblica, altro "piccolo dettaglio" che, da parte dei cattivi maestri, si tende a dimenticare. Guardate alla Francia, pur secolarizzata e privatasi di una religione che prevalga sull'altra, eppure oggi si trova travolta dalla sommossa devastatrice dei giovani magrebini

di terza generazione.

Allora il tema non è quello dei riti religiosi da garantire, sfondando peraltro una porta aperta, ma è quello più strategico dell'integrazione. Ma la vera integrazione può esistere solo se una lingua, una cultura, un ordinamento giuridico vengono accettati e fatti propri da tutti i cittadini, uscendo dalla logica delle minoranze e delle enclaves: ciascuno insomma deve sentirsi a casa propria e compito dello Stato democratico è di realizzarne le concrete possibilità, ma la Legge è una sola, uguale per tutti, altrimenti è la giungla e la steppa dei demagoghi. Il discorso vale per tutti i casi. Non possiamo inventare a tavolino diritti che non ci sono, sol perché è glamour. In un paese democratico, l'ordinamento evolve con gli strumenti democratici, cioè il Parlamento che fa le leggi, non evolve con gli slogan né sventolando bandiere in discoteca. Sarebbe suggestivo garantire i diritti di comunità affettive anche, perché no, formate da tre o quattro adulti, chi potrebbe dire che queste realtà abbiano meno dignità delle unioni a due...?

Però la Costituzione riconosce solo la famiglia e la maternità tradizionalmente intese e le leggi attuali questo tutelano. E tra quei famosi doveri di cui sopra c'è anche quello di osservare le leggi che ci sono, non quelle che si vagheggiano.

E intanto che si vagheggiano leggi non esistenti, vorrei ricordare che c'è ancora tutta una parte della Costituzione, ad esempio gli articoli 32 sul diritto alla piena sanità pubblica, 33 e 34 sul diritto all'istruzione, 35 e 36 sul lavoro, che dovrebbero costringere la politica a riconoscere ai lavoratori tutta la tutela possibile e il "diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa." E siamo ancora lontani da questi obiettivi di vero welfare, mentre certa politica si attarda sugli slogan da Capalbio. Ecco, tutto questo, con semplicità, volevo dire, evitando di parlare troppo paludato e di fare contorsioni sociologiche e giuridiche, tantomeno filosofiche, che lascio volentieri a coloro che parlano, anzi grondano parole, solo per se stessi.

Salvo Salerno

\* Pericle, 461 a.c.